

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Economia civile e democrazia partecipata

Rocco D'AMBROSIO
Saverio DI LISO
Giuseppe MASTROPASQUA
Antonio TROISI

Hilarion ALFEEV
Francesco BELLINO
Luigi BRESSAN
Vito MIGNOZZI
Vincenzo ROSITO
Andrea TONIOLO
Sorin Grigore VULCĂNESCU

1 ANNO IV
GENNAIO / GIUGNO 2018

EADB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Pio ZUPPA

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Francesco NERI

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
[http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2018

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

(prezzo a copia € 31,00)

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

SOMMARIO

FOCUS

SAVERIO DI LISO <i>Radici storiche dell'economia civile: Antonio Genovesi.....</i>	»	5
ANTONIO TROISI <i>La fede-speranza cristiana tra esigenze reali e vincoli della scienza economica</i>	»	25
ROCCO D'AMBROSIO <i>L'uso del denaro in tempo di crisi: considerazioni etiche.....</i>	»	39
GIUSEPPE MASTROPASQUA <i>Gli istituti di democrazia deliberativa o inclusiva. Cittadinanza attiva ed esercizio condiviso del potere</i>	»	57

STUDI

HILARION ALFEEV <i>San Nicola di Mira e lo stato attuale delle relazioni ortodosso-cattoliche</i>	»	97
FRANCESCO BELLINO <i>Per una nuova visione etico-antropologica dell'autonomia personale: identità umana e disturbi neurodegenerativi.....</i>	»	105
LUIGI BRESSAN <i>Le Chiese orientali e il concilio di Trento.....</i>	»	135
VITO MIGNOZZI <i>Esiste un'autorità dei christifideles laici nella Chiesa? Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesiologica</i>	»	151
VINCENZO ROSITO <i>Teologia e urbanizzazione: oltre la città globale e secolare</i>	»	173
ANDREA TONIOLO <i>Evangelizzazione come inculturazione: la novità di Evangelii gaudium</i>	»	185

SORIN GRIGORE VULCĂNESCU <i>The Legal States of Euthanasia and Its Surrogates around the World</i>	» 195
RECENSIONI.....	» 211

VINCENZO ROSITO*

Teologia e urbanizzazione: oltre la città globale e secolare

Più volte la teologia contemporanea si è dedicata allo studio della *città*, evidenziando il potenziale evocativo o le implicazioni allusive di questo termine. Nei dibattiti teologici novecenteschi si è sovente parlato di città in chiave metaforica o analogica. Questa impostazione, feconda e limitata al tempo stesso, si allontana notevolmente da ciò che in questo saggio viene identificato mediante il concetto di *urbanizzazione*. Sono molti i teologi contemporanei che, interessandosi alla «città dell'uomo», ne hanno evidenziato prima di tutto gli aspetti formali e strutturali. In questo modo la «dimensione urbana» è stata ricondotta all'insieme degli usi o degli stili di vita che è possibile adottare all'interno della città. Sulla scorta della sociologia ottocentesca, ad esempio, *anonimato* e *indifferenza* sono diventate questioni rilevanti per comprendere e valutare la qualità della vita umana nelle metropoli contemporanee.¹

* Docente di Filosofia teoretica presso la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura – Seraphicum (Roma)
(vincenzorosito@yahoo.it).

¹ Si considerino ad esempio le ricadute, anche in campo teologico, dalle indagini di Georg Simmel sulla vita individuale all'interno delle grandi città. Studiando il rapporto tra la dimensione estensiva della metropoli e quella dell'interazione quotidiana, il sociologo tedesco ha rinvenuto autentiche tipologie e figure paradigmatiche della vita urbana come quella del *blasé* (cf. G. SIMMEL, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma 1995). Più che una caratterizzazione personale, quella espressa dall'immagine del *blasé* è una disposizione spirituale basata sull'incapacità di percepire le distinzioni e sulla necessità di celarsi in un anonimato apatico e indifferente, rispetto al fluire liquido e frenetico della vita metropolitana. «Una forma di adattamento che assume tratti patologici è lo sviluppo di un tipico atteggiamento *blasé* da parte di personalità che pagano con la svalutazione del mondo oggettivo l'incapacità di reagire a un sovraccarico di stimoli. L'ottundimento della facoltà di distinguere, il percepire tutto in modo uniforme, riflettono peraltro anche un'economia monetaria interiorizzata, l'effetto di livellamento delle differenze qualitative operato dal denaro» (U. HANNERZ, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna 1992, 39).

Negli anni '60 del secolo scorso la «vita urbana» è stata tendenzialmente percepita come un contesto formale e ambientale in cui rivivere i prototipi, se non addirittura gli archetipi, di un «cristianesimo dal volto urbano». Per il teologo statunitense Harvey Cox, tra i più noti esponenti della *teologia della città*, anonimato e mobilità costituiscono i principali elementi della nuova socialità urbanizzata e secolarizzata.² Questa impostazione viene saldamente fondata sull'idea che il tessuto della vita urbana sia un contesto omogeneo e uniforme, capace cioè di dischiudere, allo sguardo di un ricercatore, elementi e indicatori generalmente validi per penetrare la «vita psichica» delle persone. In questo senso è possibile notare come la teologia novecentesca, dimostrando un interesse costante e versatile nei riguardi della città, si sia concentrata principalmente sulla ricerca di una «forma di vita urbana».³

Ciò che nelle pagine seguenti vorremmo evidenziare è l'odierna impossibilità di impostare il discorso teologico sulla città pretendendo di rinvenire caratteri univoci e definitivi che sappiano esprimere esaurientemente l'essenza della dimensione urbana contemporanea. Siamo pienamente immersi in un processo di urbanizzazione globale che sta velocemente trasformando non solo l'immagine delle grandi città, ma la tenuta di distinzioni classiche e familiari come quella tra *urbano* e *rurale* o tra *città* e *regione*. Eterogeneità e omologazione rappresentano i poli sociologici e strutturali dell'urbanizzazione contemporanea; la riflessione teologica non può ignorarli, né sottovalutare le implicazioni e le ripercussioni che questi fattori rivelano nei riguardi dell'ecclesiologia. Per questo motivo, nel corso delle pagine seguenti verrà dapprima evidenziata la natura processuale e dinamica dell'*urbano* nel mondo attuale, per poi passare alla giustificazione della tesi principale secondo cui l'urbanizzazione rappresenta, per la teologia contemporanea, non solo un importante riferimento sociologico, ma un autentico nucleo di indagine riflessiva e di esercizio pratico-esperienziale. L'urbanizzazione assume pertanto piena valenza e territorialità teologica nella misura in cui si pone come sintesi e superamento di alcune rilevanti questioni aperte sia dalla *secolarizzazione*, che dalla *globalizzazione*.

² Harvey Cox è uno dei massimi esponenti del filone teologico che nella seconda metà del secolo scorso ha assunto la città e la vita urbana come riferimenti principali o privilegiati; cf. H. COX, *La città secolare. La «morte di Dio» nella tecnopoli: la Bibbia nella civiltà industriale*, Vallecchi, Firenze 1968.

³ Cf. J. COMBLIN, *Teologia della città*, Cittadella, Assisi 1971; G. FROSINI, *Babele o Gerusalemme? Teologia delle realtà terrestri. La città*, EDB, Bologna 2007, 169-196.

1. *Urban age*

L'urbanizzazione è ormai un importante tema di indagine e di riflessione a livello globale, anche in funzione dei recenti dati demografici riguardanti la distribuzione geografica e residenziale della popolazione mondiale. Non si può prescindere in tal senso dal rapporto di Un-Habitat del 2010, in cui si attesta che il numero complessivo dei residenti urbani ha superato quello di chi vive in campagna o in zone poco densamente abitate.⁴ Questo dato rappresenta non un punto di svolta ma un punto di partenza per quanto riguarda gli studi di carattere interdisciplinare che si occupano di urbanizzazione. Può sembrare che in questo vasto campo di indagine le ricerche di carattere quantitativo abbiano la priorità. Di certo è importante sapere che più della metà della popolazione mondiale vive all'interno delle grandi città, ma è ancora più importante appurare l'esistenza di mutamenti qualitativi riguardanti la vita in città e l'idea stessa di urbanità.

Oggi l'urbanizzazione non è soltanto una parabola storico-culturale, ma un imprescindibile campo di indagine per la comprensione delle società complesse. Affinché un contesto socio-abitativo possa dirsi urbano, è necessario che concorrano diversi elementi e condizioni di possibilità. L'alta densità abitativa non è più un parametro sufficiente per identificare oggi una grande città. Bisogna interrogare infatti il grado di complessità che contraddistingue oggi l'organizzazione sociale, economica e civile della vita urbana. Molti studiosi difendono la tesi secondo cui l'intera umanità sarebbe di fatto entrata nella cosiddetta «età urbana» (*urban age*). Anche questa teoria, come molte diagnosi che prospettano cambiamenti epocali e irreversibili, presenta notevoli problemi di giustificazione e di applicazione.⁵ Non è sufficiente dare un nome diverso alle crescenti e diffuse megalopoli globali. Ciò che invece contraddistingue un valido passaggio di paradigma è la relativizzazione dell'assunto novecentesco secondo cui l'urbanità è connessa esclusivamente alla densità demografica. Non basta appurare che le città crescono a dismisura e si estendono a perdita d'occhio, per decretare la «svolta urbana» (*urban turn*) della popolazione mondiale. Questione ben più urgente è invece il mutamento dell'idea stessa di città. Si può parlare di un'autentica svolta urbana, nella misura in cui sarà possibile attestare un cambiamento complessivo, generalizzato e irreversibile dei parametri con cui distinguiamo l'*urbano* dal *non-urbano*.

⁴ UN-HABITAT, *State of the World's Cities 2010-2011. Bridging the Urban Divide*, United Nations Human Settlements Programme, London-Washington 2010.

⁵ Cf. N. BRENNER – C. SCHMID, «The "Urban Age" in Question», in *International Journal of Urban and Regional Research* (2014)3, 731-755.

Per molti versi la crescita delle città può essere ancora adeguatamente interpretata ricorrendo a consolidate coppie concettuali, come la polarità dialettica tra centro e periferia, tra città e campagna, tra vita urbana e vita non-urbana. In molte parti del pianeta queste opposizioni categoriali costituiscono ancora oggi dei validi riferimenti teorici.

Per molto tempo l'analisi urbanistica e sociologica della città ha fatto ricorso a tre principali parametri di riferimento: la dimensione, la densità e l'omogeneità.⁶ Queste voci hanno contribuito a formulare un'immagine rassicurante e stabilizzante della vita urbana, nonché un'idea di città territorialmente estesa, densamente abitata e culturalmente omogenea. Tuttavia la percezione di quanto una città sia grande agli occhi dei suoi abitanti non è un dato secondario rispetto alla determinazione oggettiva dei confini geografici e amministrativi.⁷ Nelle nuove megalopoli globali si può assistere non solo all'estensione di zone edificabili, ma anche alla marcata specializzazione degli spazi vitali. Le città contemporanee non sono soltanto oggettivamente estese, ma soggettivamente complesse per chi vive e si muove al loro interno.⁸ Un dato particolarmente rilevante è la progressiva specializzazione degli spazi urbani: sempre più spesso il luogo di residenza non è solo separato, ma oltremodo distante da quello del lavoro, del consumo o dello svago.⁹ La città contemporanea è sempre più simile a una realtà composita, multicentrica e diffusa su un territorio altamente differenziato.

⁶ Cf. L. WIRTH, *L'urbanesimo come modo di vita*, Armando, Roma 1998.

⁷ Oggi al mondo ci sono «più di trenta megalopoli con oltre otto milioni di persone, che formano regioni metropolitane o complessi di città, come le definì Paolo VI. La maggior parte è situata nel sud del mondo, dove vi è una maggiore crescita demografica, ma nessuna in Europa. Le previsioni demografiche per il 2020 dicono che nove città avranno più di venti milioni di abitanti, tra le quali le cinque più numerose saranno Città del Messico (35,5 milioni), Shanghai (35), Pechino (31), San Paolo (28) e Bombay (25). Tre in Asia, due in America Latina, nessuna in America del Nord né nell'Unione Europea. Il distretto federale di Città del Messico sarà la maggiore città del mondo» (C.M. GALLI, *Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, 76).

⁸ A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994.

⁹ «Le residenze si trovano sempre meno nel quadro delle città centrali e sempre più nelle larghe fasce suburbane; i posti di lavoro terziari possono trovarsi nei centri storici come pure in spazi adiacenti ai nodi extraurbani del sistema dei trasporti (aeroporti, caselli autostradali); quelli industriali si allontanano dalle città; gli spazi del consumo e del tempo libero possono essere sia adiacenti (ad esempio, musei, teatri, sale da concerto), sia fortemente decentrati (centri commerciali, discoteche, spazi per lo sport e il turismo di fine settimana). Per molti soggetti, questo si traduce nell'esperienza di una vita quotidiana "sparsa" sul territorio e dipendente dall'efficienza dei trasporti» (A. MELA, *Sociologia delle città*, Carocci, Roma 2016, 176).

In base alla diffusività territoriale, l'*urbano* assume i tratti di una composizione abitativa contrapposta al *rurale*. Da sempre quest'ultimo rappresenta infatti l'*altrove* della città. La contrapposizione tradizionale tra città e campagna non è stata oggi superata, ma soltanto «perforata», non possiede cioè confini netti e stabili.¹⁰ Assistiamo infatti a un eccesso dell'urbano sul rurale per quanto riguarda, ad esempio, la produzione dei beni di consumo.¹¹ Può sembrare paradossale come

nel momento in cui l'urbano sembra avere acquisito un significato strategico senza precedenti per una vasta gamma di istituzioni, di organizzazioni, di ricercatori, di attori e di attivisti, i suoi contorni sono diventati confusi in modo inimmaginabile. L'apparente ubiquità della condizione urbana contemporanea sembra renderne impossibile la comprensione.¹²

Si può dunque parlare di un «doppio sconfinamento» di città e campagna nella misura in cui è possibile rinvenire orme e segni culturali della città all'interno del campo geografico e sociale che comunemente identifichiamo come rurale.¹³

2. Dall'urbano all'urbanizzazione

La ricerca sociologica e urbanistica del secolo scorso si è concentrata insistentemente sulla catalogazione dei differenti paradigmi urbani. Ci si è limitati in questo modo a elencare funzioni, modelli o stili di vita, lì dove l'urbano, quale processo agonico e conflittuale, stava già tracciando limiti e nuove possibilità. L'egemonia culturale della città europea, fondata sui principi urbanistici di *utilitas* e *decus*, si è protratta fino alla prima metà del XX secolo. Fino ad allora, immaginare la città significava rispondere a determinati bisogni umani, ricorrendo a speci-

¹⁰ Cf. A. AMIN – N. THRIFT, *Città: ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005.

¹¹ «Città e periferia sconfinano reciprocamente e irrimediabilmente l'una nell'altra. Le loro rispettive forme perdono ogni antico significato sia là dove esse conservano l'apparenza di un regime territoriale ancora ordinato, "conservato" nella sua storia, sia là dove esse manifestano l'altrettanto apparente immagine di una caotica escrescenza, senza storia possibile, senza più orizzonte. La città ha perduto: e dunque non è il sapere della città ma è l'esperienza dello sconfinamento a poter dare una eventuale risposta» (I. PEZZINI, «Il farsi e il disfarsi della città: uno sguardo semiotico», in R. ANTONELLI – M.I. MACIOTI [a cura di], *Metamorfosi. La cultura delle metropoli*, Viella, Roma 2012, 236).

¹² N. BRENNER, *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini e Associati, Milano 2016, 113.

¹³ Cf. A. BONOMI – A. ABRUZZESE, *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

fiche funzioni urbane.¹⁴ In questo modo l'unità sistemica della città si è lentamente differenziata in base agli spazi dove svolgere le attività più importanti: lavorare, abitare, circolare, coltivare il benessere del corpo e dello spirito. Questa concezione urbanistica ha prodotto città segmentate e suddivise in zone o quartieri mono-funzionali.

Sostituendo *l'urbano* con *l'urbanizzazione*, intendo proporre un mutamento di carattere non esclusivamente terminologico. Ciò non significa ignorare il ruolo delle funzioni e dei bisogni urbani, ma cambiare il punto di osservazione, soffermarsi cioè sui processi di partecipazione collettiva che determinano i confini interni ed esterni di una città, piuttosto che sulle prerogative universali e formali dell'urbano. Parlare di urbanizzazione significa gestire individualmente e collettivamente la processualità con cui gli spazi e i tempi della città vengono oggi scanditi e costruiti.

Non è infatti in causa l'apertura della città verso le zone periferiche, né la relazione di queste con quella; ma un movimento, l'urbanizzazione, in cui tanto *l'urbe* quanto i suburbi stessi vengono catturati e in cui ogni loro relazione a sua volta rientra. Non si tratta della «espansione moderna» come ampliamento dello spazio urbano, ma del suo volgere in processualità; è in gioco un flusso continuo e unitario secondo il quale anche la casa più piccola diviene «*urbe* elementare originaria».¹⁵

Volgere la città in processualità vuol dire abitare non solo gli spazi, ma soprattutto i flussi che disegnano e sovvertono incessantemente le dicotomie tradizionali. Non si tratta quindi di superare le coppie oppostive centro/periferia, città/campagna o densità/diffusività. L'urbanizzazione è infatti un processo che impone il riposizionamento di individui e gruppi sociali, piuttosto che di categorie intellettuali.

Sta lentamente emergendo una *nuova questione urbana*. Tale espressione evidenzia la centralità contemporanea dell'urbanizzazione quale ambito privilegiato per la percezione delle diseguaglianze, per l'emersione di nuove istanze sociali e per il confronto di diverse visioni del mondo. L'urbano è una «questione» prima di tutto perché è il luogo di un particolare confronto dialettico e partecipativo.¹⁶ Osservando e conoscendo il processo di urbanizzazione è possibile accorgersi dell'insor-

¹⁴ Cf. S. MANTOVANI, «Ripensare la città degli uomini», in *Credere oggi* (2017)1, 57-69.

¹⁵ A. CAVALLETTI, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, Bruno Mondadori, Milano 2005, 22-23.

¹⁶ «La città è per la moltitudine quello che la fabbrica era per la classe operaia industriale» (M. HARDT – A. NEGRI, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano 2010, 251).

genza di nuove ingiustizie quali il saccheggio dei territori agrari, le limitazioni nell'accesso alla mobilità urbana, la segregazione di interi quartieri o zone mono-culturali.¹⁷

La città non è soltanto uno spazio funzionale all'erogazione dei servizi, ma un luogo di confronto e di contrapposizione tra esigenze e parti differenti. Per questa ragione molti soggetti economici sono fortemente impegnati ad anestetizzare la «questione urbana». Carlo Maria Martini, in procinto di lasciare la città di Milano, in qualità di arcivescovo, delinè con estrema lucidità i tratti dell'urbano quale luogo di emersione e di composizione dei conflitti sociali e civili:

Eppure la città conserva un ruolo visibile di manifestazione dell'umano, se è vero che diventa luogo simbolico privilegiato dove si scarica il conflitto; una cassa di sfogo di scontri ideologici e perfino di disagi comuni. Ed essa ne paga forti tributi di insicurezza e perfino di sangue. E così può nascere uno spirito di fuga dalla città, verso zone limitrofe protette, verso zone franche, per avere i vantaggi della città come luogo di scambi fruttuosi e l'eliminazione degli svantaggi di un contatto relazionale ingombrante. È allora la città destinata a disperdersi in un nuovo feudalesimo, compensato magari dalle impersonali relazioni mediatiche? È destinata a diventare un accostamento posticcio tra una *city*, identificata dal censo e dagli affari, e molte diversità a cui si concede di accamparsi in luoghi privilegiati o degradati, a seconda dei casi? E però se l'antidoto alla città difficile diventa una piccola città monolitica assediata dalle mille città diverse, la città perde il suo ruolo di identità-apertura e si originerà una faglia di insicurezza che metterà a repentaglio gli insiemi.¹⁸

Martini ribadisce la vocazione di ogni città a gestire in maniera qualificata ed efficace la conflittualità sociale. Nella misura in cui questo compito viene disatteso, decade l'intero tessuto della convivenza civile.

¹⁷ L'urbano, quale processo globale contemporaneo, non interessa soltanto la creazione o l'estensione delle città, ma l'istituzionalizzazione di nuove forme di diseguaglianza. Molti infatti parlano a giusta ragione di «urbanizzazione della (in)giustizia»; cf. U. ROSSI – A. VANOLO, *Geografia pubblica urbana*, Laterza, Roma-Bari 2010; E. SOJA, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron, Bologna 2007.

¹⁸ C.M. MARTINI, «Discorso al comune di Milano del 28 giugno 2002», in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, Bompiani, Milano 2017, 1869.

3. La città tra globalizzazione e secolarizzazione

Si può dire che la città rappresenti per i cristiani qualcosa di molto più complesso e vitale di una semplice configurazione sociale o urbanistica. Molto spesso il termine «città» è stato allusivamente impiegato per identificare ruoli e competenze dell'autorità civile rispetto a quella ecclesiastica. Tale riduzione metaforica della città ha rappresentato un notevole impoverimento anche per l'identità cristiana in Occidente. Pertanto non possono essere trascurate le implicazioni processuali, differenzianti e pluralistiche, con cui l'urbano sta lentamente ridisegnando se stesso. L'urbanizzazione è un processo globale che interpella profondamente e urgentemente il cristianesimo contemporaneo.¹⁹

Le Chiese hanno oggi oltremodo bisogno di conoscere le rispettive realtà urbane, maturando uno sguardo attento sulla città, senza rimandi o allusioni fuorvianti. L'urbanizzazione è un processo vasto e inclusivo che interpella profondamente l'autorappresentazione delle comunità cristiane, è un movimento di portata globale e di applicazione locale che disegna autentici confini e delimitazioni sociali. L'urbanizzazione è un processo di trasformazione della soggettività e dell'idea stessa di comunità, è una categoria sociale in grado di spiegare i mutamenti più profondi e rilevanti nel mondo contemporaneo, ponendosi quale crocevia e sintesi tra il processo di *globalizzazione* e quello di *secolarizzazione*. La tesi che vorremmo pertanto avvalorare è che l'urbanizzazione rappresenta oggi un valido campo di indagine e di ricerca in cui è possibile integrare e superare tanto le limitanti istanze della globalizzazione, quanto le posizioni ambigue e problematiche della secolarizzazione.

La globalizzazione può essere efficacemente e criticamente compresa solo se interpretata alla luce degli attuali processi di urbanizzazione. Siamo in presenza di spinte e flussi contraddittori che connettono e allo stesso tempo allontanano. La rete che avvolge e differenzia la realtà del mondo globalizzato si compone non solo di individui, ma di «città globali» connesse e interdipendenti.²⁰ La creazione di nuovi spazi e

¹⁹ «È proprio la particolare configurazione della città a esigere una diversa ermeneutica del cristianesimo e del suo ruolo, a partire da una considerazione storica sul mutamento in atto che la contemporaneità inscena: quello di una decostruzione di una determinata architettura sociale, culturale e religiosa nella sua progettualità. Detto in sintesi: siamo dinanzi a un policentrismo culturale, la cui rilevanza è direttamente proporzionale all'affermazione del pluralismo come principio interpretativo della vita, nel quale relazionare in modo non standardizzato identità e alterità» (C. DOTOLO, «Vangelo e città. Per una responsabilità pubblica del cristianesimo», in A. BONDOLFI – M. MARIANI [a cura di], *Dio, uomini e città*, EDB, Bologna 2015, 14).

²⁰ «L'asse più importante di questa nuova geografia della centralità è quello che collega i principali centri finanziari e d'affari internazionali: New York, Londra, Tokyo,

contesti urbani dipende strettamente dai macroprocessi globali e riflette tangibilmente gli effetti delle nuove diseguaglianze economico-sociali. L'assetto urbano che sta lentamente ridefinendo l'impatto epocale e diagnostico della globalizzazione è fortemente segmentato e disomogeneo. La divaricazione tra i redditi, così come la disparità nell'accesso alle risorse materiali e immateriali, trova nell'urbanizzazione una valida chiave interpretativa e un fecondo terreno di azione. Il contesto sociale, politico e culturale delle città globali si dischiude pertanto come un valido orizzonte di pratiche collettive, capaci di aggregare istanze comuni, più di quanto non riescano a fare oggi le istituzioni transnazionali o i movimenti globali.

Allo stesso modo l'urbanizzazione include e supera le istanze della secolarizzazione, quale categoria ermeneutica della modernità. Ricorrendo alla parabola storica e diagnostica della secolarizzazione, si è preteso di spiegare in modo esaustivo i più importanti cambiamenti sociali, politici e religiosi del «mondo occidentale». Questo approccio, intensamente frequentato dalla *teologia della città* degli anni '60, ha contribuito a formulare un paradigma teologico particolarmente sensibile alle implicazioni culturali della vita di fede e sintetizzabile nell'idea di un «cristianesimo urbano».²¹ La perdita di visibilità delle istituzioni religiose e delle pratiche credenti all'interno delle città «secolarizzate» disegnava in quegli anni un nuovo scenario urbano dove l'elaborazione teologica assumeva posizioni diverse e talvolta contrastanti. Per alcuni esponenti della teologia della città il processo di secolarizzazione ha interessato quasi esclusivamente i grandi contesti urbani, evitando di coinvolgere pienamente il «retrotterra» rurale o poco urbanizzato. Oggi, invece, le implicazioni omologanti dell'urbanizzazione stanno facendo emergere un «nuovo ordine secolare» dal momento che il «sistema urbano» si estende territorialmente, culturalmente e produttivamente, interessando non solo i centri densamente abitati.

4. La teologia attraversa la città

La città può diventare un imprescindibile riferimento teorico per la teologia contemporanea nella misura in cui viene assunta come realtà

Parigi, Francoforte, Chicago, Zurigo, Amsterdam, Sydney, Toronto, Hong Kong. Ma oggi ne fanno parte anche città come Seul, Singapore, San Paolo, Città del Messico, Mumbai, Buenos Aires. I flussi di transazioni che si svolgono fra queste città, soprattutto attraverso i mercati finanziari, gli scambi di servizi e gli investimenti, si sono fortemente intensificati, elevando gli ordini di grandezza in gioco» (S. SASSEN, *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna 2010, 22).

²¹ Cf. GALLI, *Dio vive in città*, 189-190.

ambivalente e immagine polisemica. Nella Bibbia è difficile rinvenire una determinazione univoca della città. Da Babele a Gerusalemme, da Ninive ad Antiochia, le città bibliche manifestano aspetti e implicazioni differenti per coloro che le abitano o semplicemente le attraversano.²² Le città che sovente compaiono nei racconti del Nuovo e dell'Antico Testamento sono luoghi di attraversamento e di passaggio, spazi che rivelano la propria identità e fisionomia attraverso l'interazione con il passante, il pellegrino, il viandante. Sembra quasi che la prospettiva biblica del residente urbanizzato debba essere necessariamente supportata e completata da quella dello straniero e dell'itinerante. La città biblica può essere adeguatamente conosciuta e vissuta assumendo la prospettiva dinamica e progressiva di chi attraversa o percorre le vie urbane. Per abitare opportunamente la città occorre immergersi nelle pratiche processuali che ne intersecano gli spazi, interrompendo il decorso statico e monotono della vita stanziale.

La specificità dello sguardo teologico sulla città consiste principalmente nella capacità di cogliere le pratiche, i linguaggi e le imprese che pluralisticamente determinano la vita urbana. Potremmo dire che la città è per il teologo un esercizio diffuso di immaginazione collettiva, costantemente all'opera. La città non vive all'interno di mura consolidate o edificate una volta per tutte, essa è piuttosto l'espressione di una tensione antropologica radicale che si esplicita nel dare forma condivisa allo spazio dell'interazione comune. L'urbanizzazione assurge pertanto a luogo teologico in quanto processo di discernimento e di costruzione dei desideri collettivi. L'ispirazione anti-idolatrice della rivelazione ebraico-cristiana ha nella città un vasto spazio di elaborazione pratica e concettuale. Secondo questa prospettiva la città diventa per la teologia l'ambito privilegiato da cui osservare l'uomo mentre si sforza di condividere la creazione, sottraendosi alla fame appropriatrice e ricorrendo a pratiche di attraversamento.

Il processo di urbanizzazione ricorda costantemente al teologo che non è chiamato a maneggiare una «configurazione istantanea di posizioni», ma vettori direzionali, spinte pratiche e operazioni sia individuali che collettive. Tutti questi elementi avviano oggi processi di mutamento che denunciano velocità e condizioni differenti. La città è sempre più simile a una competizione tra vettori sociali all'interno di una realtà «multiscalare», una realtà interessata da differenti scale di misurazione o da sistemi valutativi non sempre equipollenti e comparabili. Il vettore è un elemento privilegiato per comprendere l'evoluzione «spaziale» e non soltanto «logistica» della città. La teologia non

²² Cf. L. MAZZINGHI, *Abitare la città. Uno sguardo biblico*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015.

può dunque limitarsi a fotografare una specifica configurazione urbana. Essa non può semplicemente de-finire la città, dal momento che alla riflessione teologica vengono oggi richiesti autentici cammini e attraversamenti della città stessa. Imitando Gesù che «praticava i luoghi dell'urbano» per farne spazi di prossimità, la teologia cristiana dovrebbe «praticare i luoghi dell'umano» per farne spazi di comunione.

Il processo globale di urbanizzazione si offre quale luogo di assoluta creatività e sperimentazione culturale, pratica e simbolica. Ridurre questo dinamismo alla sola esigenza di socialità significa ignorare la complessità, spesso contraddittoria e conflittuale, dell'urbano. Per questo la città è per la teologia contemporanea un'impresa di ri-fondazione continua, nella tensione e nella cura verso le singole pratiche sociali. Innanzi alla dimensione generativa e rigenerativa delle culture urbane, le comunità cristiane dovrebbero essere guidate sia dalla benevolenza che da uno stile bene-dicente.

Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vista, spesso in contrasto con il vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città.²³

Alle comunità cristiane viene dunque richiesto un esercizio di riconoscimento della creatività pratica e simbolica che si muove all'interno delle città globali.²⁴ Non è dunque sufficiente l'apertura o la pronta accoglienza verso nuove forme di creatività culturale. Essa va affiancata infatti dalla capacità di promuovere autentiche espressioni sociali che non riescono adeguatamente a emergere o maturare. L'azione pastorale delle Chiese necessita di un discernimento culturale che sappia promuovere le culture umiliate e criticare quelle sfrontatamente egemoni.

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata.²⁵

²³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 73.

²⁴ Cf. J.R. SEIBOLD, «Mistica popolare e pastorale urbana», in *La Civiltà Cattolica* (2014)15; S. BIANCU, «Essere cittadini della città in cui Dio vive. Sguardi sulla città nel pensiero di papa Francesco», in BONDOLFI – MARIANI (a cura di), *Dio, uomini e città*, 125-141.

²⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 71.



L'obiettivo principale dell'articolo è mettere in comunicazione la riflessione filosofica e sociologica sui processi di urbanizzazione con la riflessione teologica contemporanea. Negli ultimi vent'anni l'urbanizzazione è diventata un processo globale che ha generato diverse forme di città come le cosmopoli o le città globali. Nel contempo esiste una declinazione specifica di questo processo che consiste nell'urbanizzazione regionale. La creazione di complesse aree metropolitane interpella le forme territoriali e istituzionali delle Chiese. Pertanto la teologia cristiana non può ignorare processi come l'incremento dei flussi urbani, e la trasformazione della stessa «forma urbana».



The main purpose of this article is to establish a connection between the philosophical and sociological debate on the urbanisation process with the contemporary theology. In the last twenty years urbanisation has become a global process creating several forms of cities such as cosmopolis or global cities; a particular version of this process is called «regional urbanisation». The creation of complex metropolitan areas is important to the territorial and institutional organization of churches. Therefore, christian theology cannot ignore increasing urban streams and the transformation of «urban form».

**URBANIZZAZIONE – TEOLOGIA DELLA CITTÀ – GLOBALIZZAZIONE –
ETÀ URBANA – SECULARIZZAZIONE**